

## Traffico delle donne thailandesi in Italia

Il giorno 8 giugno 2006 verso le 18.00, abbiamo ricevuto dall'ufficio dell'OIM – Roma una chiamata dicendo che 80 donne thailandesi trafficate sono state trovate ad Asti. Di queste, inizialmente, 25 di loro dovevano arrivare a Roma l'indomani alle ore 6.10. L'OIM chiedeva l'aiuto di trovare mediatrici culturali per riceverle alla stazione termini e accompagnarle all'ufficio dell'OIM per le interviste.

Rispondendo alla richiesta dell'OIM, tre FMA tra cui due thailandesi si sono recate alla Stazione Termini all'ora prevista. Da attendere le donne, c'erano anche due personali dell'OIM tra cui la signora Teresa Albano. Il treno è arrivato puntuale e abbiamo incontrato le dodici donne che attendevamo. Siamo ripartite in due taxi e due macchine per giungere alla sede dell'OIM sulla via Nomentana.

Le donne erano stremate perché non avevano dormito da tre notti. All'arrivo nella sede dell'OIM, la loro prima richiesta è stata quella di farsi la doccia, ma l'ufficio non aveva nessuna possibilità. Quindi, le abbiamo portate al vicino Istituto *Gesù Nazareno* delle suore salesiane in Via Dalmazia in gruppi di quattro (per la loro pulizia personale). Le Suore dell'Istituto *Gesù Nazareno* hanno provveduto a tutto l'occorrente per la loro pulizia, assieme anche ai cambi necessari per l'intero gruppo.

Durante la giornata, le donne sono state intervistate con l'aiuto della suora thailandese che traduceva. Tutte le donne hanno raccontato la storia dell'inganno, falsa offerta di lavoro in ristorante, come domestiche o per massaggio. Invece, tutte sono state messe nel giro della prostituzione. Il loro debito economico presso i trafficanti si aggira tra i 12.500 e i 15.000 Euro. Alcune hanno già finito di pagare tutta la somma. Il periodo di permanenza in Italia varia da un anno e mezzo a quattro giorni. Su dodici donne, dieci si sono imbarcate per la prima volta a Vienna e due a Parigi e hanno viaggiato in treno fino in Italia. L'età delle donne è tra i 24 ai 41 anni; metà di loro sono sposate con figli lasciati in Thailandia.

L'OIM, in giornata -di volta in volta che si riusciva a trovare una sistemazione- ha collocate le donne in due diversi luoghi: dieci nella casa di accoglienza del comune (Via Tommaso Maria Fusco, 55) e le altre due in una comunità religiosa nei pressi di Piazza Sempione. Alla sera dello stesso giorno sono arrivate altre cinque donne che sono state collocate nel centro comunale sopra indicato.

Il giorno 9, la suora thailandese con un'altra sorella e due personali dell'OIM sono partite per Torino dell'aereo. La prima destinazione è stata il Centro di Permanenza Temporanea di Torino dove c'erano quindici donne. Verso le 11.30 abbiamo iniziato a intervistare una ad una.

Qui abbiamo trovato delle storie opposte a quelle di Roma. Raccontavano, infatti, che erano venute a Roma come turiste, avevano il loro marito italiano e che per caso sono capitate nel luogo dove la polizia le aveva prese. I ripetuti tentativi di spiegare la possibilità di assistenza nel caso che fossero ingannate e sfruttate, non sono riusciti a cambiare i loro racconti, chiaramente falsi. Pensiamo che tra di loro ci sia qualche capo di cui hanno paura e che abbia fatto loro un *lavaggio di cervello*, durante le intere giornate che sono state insieme nel Centro.

Purtroppo, non abbiamo potuto intervistare tutte le donne a causa della manifestazione *non global* contro il Centro. Quindi siamo uscite alle 14.30 senza la possibilità di rientrare.

Ancora a Torino, siamo passate ad un centro di accoglienza tenuto da un'associazione di volontariato, per incontrare una giovane. Aveva una grossa ferita sulla schiena e ferite ai piedi perché due mesi fa si era buttata dal secondo piano, quando ha visto entrare tanti uomini (qualcuno con la droga) nell'appartamento dove viveva con i suoi sfruttatori. La giovane ha parlato, offrendo molti indizi e piste per l'indagine. Inizialmente, con lei c'erano altre nove donne che sono scappate per paura della polizia. La giovane ha detto che il male causato dalle ferite ha impedito anche a lei di scappare.

Verso sera siamo partite per Alessandria dove c'erano altre tre donne, in una casa di accoglienza nella periferia della città tenuta da un sacerdote. La più giovane (tra tutte) aveva 22 anni ed aveva la febbre.

Al mattino della domenica siamo ripartite per Asti per trovare altre due donne in un centro di accoglienza.

Per la maggior parte le donne sono del nord est della Thailandia, una zona arida dove i cambi climatici hanno peggiorato la situazione della povertà dei contadini in questi ultimi anni. Due donne sono del sud Thailandia e altre due di Bangkok.

Quasi tutte hanno scelto di ritornare in Thailandia, mentre due hanno chiesto di avvalersi dell'Art. 18. Per il ritorno saranno assistite dall'OIM che alla loro partenza consegnerà 400 Euro ad ogni donna ed altre 1100 Euro dopo cinque o sei mesi (in due tranche). Tutte le donne sono di religione buddista, tranne una che è protestante. Dai racconti delle donne si è riuscito a cogliere che gli sfruttatori sono coppie italo-thailandesi in cui l'uomo italiano è sposato o convivente con la donna thailandese.

Nessuna delle donne intervistate ha il visto italiano. I governi che hanno rilasciato il visto sono stati quelli di Danimarca, Austria, Ungheria, Svezia, Spagna, Portogallo, Repubblica Ceca e Olanda.

Suor Bernadette Sangma, Fma

Roma, 14 giugno 2006